

Il direttore
d'orchestra Herbert von Karajan abbandona
la Filarmonica di Berlino
Si tratta di un vero e proprio pensionamento

Aperto
a Parma il Teatro Festival. Un grande Alain Cuny
in una lettura scenica
dei testi del naturalista von Humboldt

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Francia e Italia: si celebra Edmond Jabès Io e lo straniero

Chi è questo affascinante poeta ebreo, egiziano d'origine, fuggito nel 1957 dall'Egitto di Nasser, da tempo naturalizzato francese, «segnato» dalla tragedia dell'Olocausto, magnetico maestro per un'intera generazione di intellettuali europei? Il deserto, l'ebraismo, il Libro sono le sue «figure» preferite. Ma il senso della sua esperienza poetica non è religioso: il suo è un mondo da cui Dio si è ritirato

ALBERTO FOLIN

Sul principio di questo decennio (precisamente nel 1982), grazie al gruppo di intellettuali guidato da Gianni Scialoja che faceva capo alla rivista *In forma di parole* appare in Italia la traduzione del *Libro delle interrogazioni* di Edmond Jabès da allora ebbe inizio nel nostro paese la fortuna di questo poeta filosofo francese, che ancora è lungi dall'essere per la verità, proprio in quegli anni, la fama di Jabès che si fa partire da un noto saggio dedicato da Jacques Derrida (*Edmond Jabès e la interrogazione del libro*, pubblicato in *Critique*, 201, gennaio 1964, e poi raccolto in *La scrittura e la differenza*, 1967, e apparso in Italia da Einaudi, 1971), prese a dilatare un po' ovunque nel mondo, dagli Stati Uniti alla Spagna, dalla Scandinavia alla Germania con una notevole intensità di iniziative (convegni, tavole rotonde, traduzioni). Nel mese di maggio la Francia dedicherà un intero periodo di manifestazioni a questo suo scrittore con l'allestimento, tra l'altro di una mostra e la proiezione di un film interamente a lui dedicato. Oggi si può dire senza tema di esagerazione che Jabès è riconosciuto universalmente come uno degli scrittori più significativi ed inquietanti dell'area del umanesimo ebraico (accanto a Maurice Blanchot e Jacques Derrida) ma la sua collocazione, proprio in virtù di una scrittura assolutamente originale e complessa risulta assai problematica. La difficoltà ricade prima ancora che nella ricchezza dei temi ricorrenti nei suoi libri nella provvisorietà di qualunque definizione che tenti di farlo rientrare entro i tradizionali generi letterari.

Per Jabès infatti è già l'idea stessa di «scrittura» a divenire, fin dall'inizio problematica. Anzi si potrebbe forse dire che tutti i libri di Jabès alme no dal ciclo delle *Interrogazioni* raccontano questa impossibilità del racconto inesauri-

EDMOND JABÈS

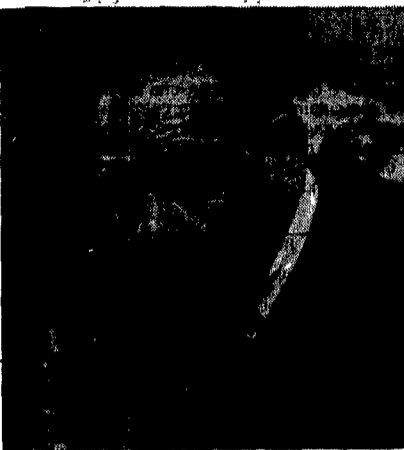
«Che il fiume abbia tanto spazio da irrigare le terre e le rinfine tanto sole da inebriare il tetto» cantava sulla strada una ragazza.
Là dove le nostre strade si incrociano le nostre ali si spiegano.
«Quel che ci separa - scriveva un saggio - sono i muri le ospitali case di pietra. Con lo stabilire una radicale distinzione tra il dentro e il fuori tra persone dell'interno e pergo ne dell'esterno. Lo straniero è fuori. Nelle nostre cellule programmate a nostro uso e consumo non c'è posto che per noi».

Queste sono le parole che si leggono con interesse divertito o compassione sopra i singoli che passano sotto la mia finestra, alcuni pazienti di ritrovare il calore del focolare, il benessere di cui sono stati privati dalla fatica della noia dalle cure e delusioni di una giornata in de finitiva non diversa dalle precedenti altri con la paura in deficit di dover riprendere la propria solitudine e d'essere costretti bruscamente rinviiati se stessi.
Il loro nome inciso su una lucida targa di rame inchioda-



Gallimard *Un étranger avec sous le bras, un livre de petit format* (che tradurrei *Uno straniero sotto il braccio un libro di piccolo formato*).
Ebreo costretto ad abbandonare nel 1957 l'Egitto, sua terra natale dopo l'avvento al potere di Nasser Jabès ha sempre fatto riferimento ai luoghi che hanno costituito la scena della sua vita. L'Olocausto e Auschwitz hanno rappresentato per lui una specie di rivelazione non nel senso di una ritrovata religiosità, ma in quello di un'esperienza dell'ebraismo come metafora di un mondo dal quale Dio si è ritirato per sempre. Il deserto e l'ebraismo, il libro, l'eternità sono «figure» dell'universale condizione umana così come si presenta sulla scena della tarda modernità. Il *Deus absconditus* dell'umanesimo ebraico viene dunque quasi oscurato di diverso di una sottrazione si tratta piuttosto di

una assenza assoluta da cui chiunque voglia seriamente interrogarsi sul senso del religioso della nostra epoca dovrebbe partire, al di là delle vuote chiacchiere sul sacro che oggi proprio coloro che si richiamano ad una presunta religiosità improvvisano spesso in malafede.
Chi è dunque lo straniero? Proseguendo una meditazione che già era iniziata nel *Libro del Dialogo* e che aveva trovato nel *Percorso* e nel *Libro della conclusione* dei momenti decisivi, Jabès giunge a riconoscere nel sé un'estraneità irriducibile a qualunque cronologia che tenda a distruggere la differenza. Lo straniero si rivela così *Lo straniero dello straniero* poiché l'individuazione dell'io è possibile solo se quest'ultimo è dato come qualcosa di definibile e certo. Ma la scomparsa di Dio impedendo all'io qualunque riconoscimento mette in evidenza



Tu sei lo straniero. Ed io? lo sono, per te, lo straniero. E tu? La stella, sempre, sarà separata dalla stella, questo solo le avvicina: la volontà di brillare insieme.

Sai perché i nostri libri di sapienza, così come quelli di preghiera - chiese il Maestro al suo discepolo - sono di piccolo formato? - Perché sono libri del segreto, e un segreto non si divulga.

Pudore dell'anima. L'amore si esprime a voce bassa. Il libro dei nostri Maestri ha la dimensione delle nostre mani, aperte solo per noi.

EDMOND JABÈS
(Traduzione di Alberto Folin)

Paul Klee, «Uscita forzata», 1934. In alto, il poeta Edmond Jabès. Su di lui un convegno a Napoli

l'appartenenza dell'eserci all'essere, e dunque al Nulla, e rivela che lo straniero non è fuori di noi, ma in noi stessi. Su questa strada, si incontra la questione - oggi ampiamente dibattuta (basti pensare al libro di Jean Luc Nancy, *La communauté désoeurée*, seguito da un libro del medesimo titolo di Blanchot, che ha suscitato in Francia un ampio dibattito, o il recente libro di Roberto Esposito, *Categorie dell'impolitico*) - della responsabilità e della solidarietà e cioè se sia possibile pensare un fondamento della comunità umana.

A scanso di equivoci, si deve subito avvertire che Jabès è uno scrittore radicalmente impolitico. Eppure proprio sul cammino di una meditazione che mi sembra un'anzillo ontologica (prima che etica, come è nel caso di Levinas) si incontra, per via negativa, una possibilità della responsabilità non più fondata sul prossimo, ma sull'irriducibilità a qualunque definizione dell'io stesso.
Se ciò che ci accomuna, infatti è il nostro morire in senso all'essere, lo straniero che è in noi - liberato in quanto straniero sconosciuto, apolide - potrà riconoscersi nello sguardo smarrito dell'altro (anch'egli straniero a se stesso) e nella sua mano protesa sul nulla.
Soltanto abbandonandosi alla tragedia della irrepresentabilità del volto, e quindi alla radicale solitudine cui l'uomo è condannato, solo allora sarà possibile riconoscere quel Presupposto cui invano religione e metafisica hanno tentato di dare figura. Il Presupposto è proprio l'accettazione del limite, la mancanza di elementi convenienti per costruire una dimora.
A coloro che sulla «morte di Dio», ricolpiti da Nietzsche alla fine del secolo scorso,

Il mercoledì letterari dei divi di Hollywood

Una lettura di poesie al ristorante? E perché no? A Hollywood succede anche questo. Magari per voglia di profondità, dopo le «leggerezze» e i pettegolezzi del set. L'idea l'ha lanciata il club privato *Helena* che è partita sperimentando alcuni attori piuttosto noti a Hollywood, come Harry Dean Stanton e Patti d'Arbanville, poi, visto il successo dell'iniziativa, altri attori hanno dichiarato la loro disponibilità a leggere poesie. Tra gli altri Melanie Griffith, partner di Harrison Ford in *Una donna in carriera*, il suo compagno Don Johnson, Rutger Hauer e David Carradine. Il mercoledì letterari si svolgono al lume di lampade fuciale e i divi del cinema si alternano a scrittori e artisti di varia provenienza. Hubert Selby Jr., autore di *Ultima fermata a Brooklyn* è assiduo lettore del club, ha così commentato l'iniziativa: «La gente si diverte un mondo. La poesia non è che il mezzo per socializzare, e socializzare in un ambiente gradevole e ospitale è molto meglio che non in un ambiente accademico».

Cinquestelle protesta contro la legge di Mammi

Il circuito televisivo nazionale Cinquestelle, formato da 28 emittenti locali, tra le quali Telenova (Milano), Telegiornale (Firenze), Gbr (Roma) e Canale 10 (Napoli) ha indirizzato una lettera al ministro Mammi in relazione al progetto di legge sulla regolamentazione del sistema radio-televisivo, «denunciando gravi carenze della legge nei confronti delle tv locali». Cinquestelle ritiene che la legge violi il dettato costituzionale là dove esso impone un ordine di priorità a favore delle tv locali rispetto alle reti nazionali commerciali. Secondo Cinquestelle, invece, il progetto farebbe scomparire dalla scena le tv locali, «schiacciando dai privilegi a favore di quelle commerciali».

La Sept trasmetterà via satellite dal 1° maggio

La rete culturale francese Sept comincerà a trasmettere i suoi programmi dal satellite Tdf il 1° maggio. Lo ha annunciato a Cannes, in occasione del Mip-TV (mercato internazionale dei programmi televisivi), Jerome Clement, presidente del direttore della Sept. La rete culturale sarà la prima a «salire» sul satellite e, come ha ricordato Clement, la sola gratuita su un canale intero, la sola rete pubblica senza decodificatore e la sola con una produzione totalmente indipendente. Per ricevere la Sept occorre essere collegati a una rete via cavo o dotarsi di un'antenna parabolica con ripetitivo tuner della norma D2 Mac Paquet. Durante il mese di maggio le trasmissioni si effettueranno dalle 19.30 alle 22.30. Da giugno si passerà dalle 15.30 alle 1.30. Ci saranno film in originale con sottotitoli, lezioni di inglese, sceneggiati.

Il premio Europa-teatro a S. Giovanni Valdarno

parteciperanno studiosi e artisti che hanno lavorato con lui. Ci sarà anche Glenda Jackson che partecipò alla messa in scena di *Marat-Sade* di Peter Weiss sia nella versione teatrale (1964) che in quella cinematografica (1966), nonché di *Il teatro della crudeltà* e *Antony and Cleopatra* partecipò anche Rai Vallone, interprete per due anni consecutivi di *Uno sguardo dal ponte* Jean-Claude Camrère uno dei più assidui collaboratori di Brook, ha assicurato la sua presenza.

Concorso del cineclub a S. Giovanni Valdarno

Si svolge in questi giorni a San Giovanni Valdarno la quarantesima edizione del Concorso nazionale del Cinema e del Video Media riservato agli autori della Fed. C. (Federazione Italiana del Cineclub) in palio gli opere. Il festival lungo anche da selezione per la Mostra internazionale di Cinema di Montecatini che si terrà dall'8 al 15 luglio. Il concorso di Valdarno sarà inaugurato da una tavola rotonda intitolata *Mignon si Mignon*. La manifestazione fa parte del *film-fab* coordinato dal critico e regista Vito Zagaro e patrocinato dalla Mostra del nuovo cinema di Pesaro. Tra i film film concorso *I cammelli* di Giuseppe Bertolucci e *Il mestero del panno assassino* di Giancarlo Soldi, presentati dagli autori.

CARMEN ALESSI

...e sotto braccio un libro di piccolo formato

Dall'ultimo libro di Edmond Jabès, *Un étranger avec, sous le bras, un livre de petit format*, stampato da Gallimard, pubblichiamo alcuni brani tradotti da Alberto Folin. Al poeta l'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli dedica un convegno con Massimo Cacciari, Antonio Prete, Giacomo Marramao, lo stesso poeta, mentre «All'insegna del Pesce d'oro» stampa le lettere che gli indirizzò Max Jacob

ta all'entrata principale del condominio è la prova della loro esistenza come esistono il filo d'erba e il sole, la luna e il chicco di riso o come il lombrico ed il pesce guizzano.
Questo luogo infinito in un luogo esiguo è il mio luogo. Non la mia dimora ma - nel lo spazio più vasto - questa attaccatura eccentrica questa fortezza fortunosa ove mi introduco in tutta legittimità per prendervi le misure della mia vita e viverla nella sua prodigiosa realtà. I muri qui hanno lo spessore dell'ana e sfidano i secoli.
Angelo dalle ossa spezzate dalle ali providenzialmente iniate fantasmatica creatura generata dal cielo e dal deserto per il volo e la polvere, angelo guardiano della vita e della morte dell'infinito e dell'istante che fugge dall'eternità e del soffio d'aria io vi sono venuto in soccorso all'epoca della vostra caduta e voi d'allora in poi non mi avete più lasciato.
Nessuna barriera tra Nulla e Nulla.

Non parole inutili ma una parola necessaria fissata a se stessa.
Conoscenza del Nulla attraverso il Nulla o come la Totalità è colta in flagrante reato di impostura.
Ciò che si impone fonda il suo dominio sul proprio potere di fascinazione. Tale potere è relativo.
Il Nulla smaltisce la brama. L'oblio veglia, avvilito. Veglia sulla città questa se ra dove viene a rannicchiarsi la mia infanzia come un orfano rimasto priva di tenerezza contro i seni ginocchi di una nutrice scheletrica.
Questa città non è la mia città.
Vado errando all'altro capo di me stesso ai confini di un più devastato dell'essere dove i sogni mi abbandonano al confini di un'esistenza trascritta della quale il voco ludo fu da sempre l'intercessore.
Ciò che si disperde è ciò che si rivela, ciò che si dissolve e si annulla è ciò che ha cessato di ingannare il libro.

La stella è sfavillante attento all'integrità della notte e la lettera sottile graffio sulla pagina indebolita.
Eppure la notte consacra i suoi inannoverabili astri e il foglio la parola []
L'«o» da solo designa lo straniero. Diciamo «lo» e questo pronome ci cancella a vantaggio di un indicibile «lo» di cui siamo l'autentica e stimolante posta in gioco. Non possiamo neppure dire «Noi», che a ngore, sarebbe legittimo se non suggerisse l'altro straniero già a sé come all'Altro.
Una volta mi aveva confidato: «La domanda che ogni giorno mi pongo è: Cos'è uno straniero? Come si può essere stranieri a se stessi per se stessi e non per gli altri? Come si può avere un nome, un volto per gli altri e non per se stessi? Chi ugganna ch? E a qual fine inconscio?»
Giacché lo straniero non è colui che fin dall'inizio ci appare come uno straniero, ma piuttosto colui che si ribella al

fatto di non poter essere preso per lo straniero che è ai suoi occhi stessi.
«Se ho sempre preso le distanze da comunità collettive, associazioni, raggruppamenti, gruppi gruppuscoli, è perché nell'intimo sapevo che dovevo onorare lo straniero e che, grazie a lui, mi era possibile sperare di essere me stesso e di essere riconosciuto come tale».
«Raffronto di due possibili l'«o» interpellata in primo luogo l'«o».
Ed aggiungeva: «Quando una persona che ho appena conosciuto è indotta, da cortesia o curiosità a conversare con me il più delle volte resto sorpreso dalla sua inspiegabile fretta di parlarmi, come se si indirizzasse a se stessa, come se io di colpo, fossi lei».
«La parola di verità, essendo unica è indivisibile, quindi in dividuale».
«Ogni vero dialogo non è forse il commovente monologo di due esseri ciascuno dei quali è tributario dell'altro?» []

Associazione Crs
LA PENA DELLA DROGA
Luigi Di Liegro Bisogni di droga, cultura della droga
Franco Ippolito L'illusione repressiva
Massimo Bretti I diritti dei tossicodipendenti
Pino Arlacchi Traffico di droghe e potere
La dimensione internazionale della questione
Interventi di
L. Benevelli, M. Coletti, G. Colombo, G. Capello, M. R. Drago, L. Ferrajoli, A. Lamberti, R. Merlo, G. Nappi Modona, F. Ongaro Basaglia, M. Pavatini, M. Santis, L. Saraceni, G. Tedesco Taso, G. Zuffa
Pietro Ingrao
Intervento conclusivo
presiede S. Mannuzzu
Roma - Palazzo Valentini - Via IV Novembre, 119/A
28 aprile 1989 - ore 9,30/18,30

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse